

martedì 27 novembre 2001

Italia

l'Unità | 13



Anche Alemanno chiede le dimissioni. L'avvocato intanto rinuncia alla difesa dei funzionari dell'Interno

# Caso Taormina, Berlusconi non ha tempo

Slitta il chiarimento. Il premier vola in Francia e aspetta il Parlamento. Oggi in Senato lo scontro sulla mozione

Maura Gualco

**ROMA** L'ipotesi che Silvio Berlusconi incontrasse il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina prima della question time di oggi al senato sembrava improbabile, e infatti non si sono né incontrati e nemmeno sentiti per telefono. Dopo un incontro con Prodi, una visita al Quirinale e un appuntamento con i sindacati, il premier non ha proprio avuto tempo di mettere mano alla questione Taormina. Questa mattina, poi, è in volo per la Francia. Berlusconi, dunque, prende tempo ed è probabile che si astenga dal prendere qualsiasi provvedimento delegando così il parlamento a farlo. In questo caso se dovesse passare la decisione di allontanare Taormina dal ministero degli Interni, sarebbe una doppia vittoria da parte del governo. In caso contrario, votare per l'uscita del sottosegretario dalla scena apparirebbe come un gesto di sensibilità da parte della maggioranza e comunque non una sconfitta grave quanto un'autonoma decisione da parte del premier. Uno scontro aper-



to tra Cdl e Ulivo si preannuncia, quindi, nella Conferenza dei Capigruppo che si terrà oggi al senato, senza che si conoscano ancora le intenzioni di Berlusconi. Alle 11, infatti, la Conferenza dovrà decidere sul calendario dei lavori della settimana per l'Assemblea ed in quella sede ci sarà sicuramente un braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione. Se da un lato l'Ulivo ha fretta di mettere all'ordine del giorno dell'Aula la discussione della mozione di censura presentata anche a Montecitorio la scorsa settimana e che sollecita il premier a rimuovere il Sottosegretario all'Interno per le sue affermazioni contro i magistrati milanesi, dall'altra il centro destra fa sapere che in calendario ci sono provvedimenti ben più importanti, a cominciare dai decreti in scadenza. Lo annuncia Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia. «Abbiamo numerosi decreti da esaminare e quindi non possiamo impegnare l'Aula su altri argomenti. Ci sono delle priorità - prosegue Schifani - e da parte nostra non c'è nessun rifiuto, ma neanche nessuna fretta. Non si può fermare l'attività del Parlamento per discus-

tere del caso del sottosegretario». Giovedì scorso l'esame della mozione di censura nei confronti di Carlo Taormina, era stata sollecitata in aula dai capigruppo dei Ds e della Margherita, Gavino Angius e Willer Bordon. I due parlamentari dopo il nulla di fatto ed il rinvio alla settimana successiva avevano mosso duce critiche al ministro della Giustizia, il quale, nella sua replica aveva, fra l'altro, fatto osservare che Taormina è sottosegretario al Viminale e non al dicastero della Giustizia. Ma a chiedere le dimissioni di Taormina non è solo il centro-destra. Anche una larga fetta di An, Ccd e Cdu vorrebbe liberarsi dell'imbarazzante penalista. Chi è al governo del Paese deve rispettare le istituzioni, ha detto il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno in merito al caso Taormina. «Noi - ha detto Alemanno - abbiamo posto l'impossibilità per l'avvocato Taormina di continuare a fare il sottosegretario nel momento stesso in cui ha preso una posizione così marcata contro l'istituzione della magistratura. Su questo deciderà Berlusconi, però è assolutamente necessario che chi ha in-

carichi di Governo rispetti le altre istituzioni dello Stato».

Nel frattempo, Carlo Taormina ha rinunciato alla difesa di due funzionari del ministero dell'Interno accusati di corruzione per la vicenda della commercializzazione in Italia della pistola elettrica Taser. Nel corso dell'udienza preliminare, ieri mattina a Milano, il sottosegretario all'Interno ha comunicato la sua decisione al gup Beatrice Secchi.

I due indagati gli hanno quindi revocato il mandato affidandosi comunque all'avvocato Pierpaolo Dell'Anno, legale dello studio Taormina. L'udienza è stata aggiornata al 15 gennaio per un difetto di notifica. In un primo tempo Taormina aveva assunto la difesa di tutti e tre gli indagati, funzionari dello stesso ministero di cui è sottosegretario: il viceprefetto Alberto Maddalena e i dirigenti della polizia Luigi Taviani e Romano Celeste. Per tutti la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio, che sarà valutato dal gup alla prossima udienza, con l'accusa di aver chiesto tangenti per 750 milioni e di aver ottenuto una vacanza negli Usa, comprensiva di

«shopping» gratuito, il tutto per un valore di 130 milioni. In cambio i tre avrebbero assicurato un interessamento per sbloccare l'autorizzazione all'importazione dell'arma, di fabbricazione statunitense. Davanti all'ipotesi di un possibile conflitto d'interessi, lo stesso Taormina aveva annunciato già da tempo la rinuncia alla difesa ma ufficialmente questa era arrivata per uno solo dei funzionari. Nel processo potrebbe costituirsi parte civile lo stesso ministero dell'Interno e per questo motivo il giudice dell'udienza preliminare si è riservato di valutare se sia possibile sollevare ugualmente questione di incompatibilità. Anche se Taormina ha rinunciato alla difesa, infatti, l'incompatibilità potrebbe derivare proprio dal fatto che ad assumerla sia stato un legale dello stesso studio del parlamentare di Forza Italia. E nel frattempo, il senatore diessino Stefano Passigli ha denunciato Taormina per la violazione dell'articolo 338 del codice penale che sanziona la «minaccia nei confronti di un corpo giurisdizionale esercitata per impedirne o comunque limitarne l'attività».

## Procura di Roma per i magistrati auto blu solo per servizio

**ROMA** I magistrati della procura di Roma potranno continuare ad utilizzare le auto di servizio solo se impegnati nei turni (esterno-arrestati) e nelle udienze dibattimentali. Gli altri, con esclusione degli aggiunti e di chi dispone della scorta, dovranno recarsi al lavoro con mezzi propri. Lo dispone una circolare del procuratore della Repubblica, Salvatore Vecchione, firmata il 22 novembre scorso, nella quale si afferma che «le vetture a disposizione dell'ufficio risultano essere soltanto 53, di cui ben 22 non catalizzate e pertanto non utilizzabili alla luce delle recenti disposizioni adottate dal Comune di Roma riguardanti la viabilità. Ne consegue che il limitato numero di autovetture disponibili non consente di prestare ulteriormente il servizio finora assicurato ai magistrati dell'ufficio».

Vecchione sottolinea inoltre che non è allo stato «prevedibile la sostituzione di queste vetture poiché, secondo la legge n.662/96, relativa a misure di razionalizzazione della finanza pubblica, il parco auto a disposizione della pubblica amministrazione deve subire una netta diminuzione». Discordanti le opinioni dei sostituti dopo le novità introdotte dalla circolare. C'è chi ha manifestato perplessità, soprattutto in relazione alla sicurezza personale, e chi ha mostrato disinteresse poiché da tempo ha deciso di andare al lavoro con i propri mezzi. Qualche settimana fa i sostituti della Dda erano rimasti a piedi per l'esaurimento dei fondi per la benzina destinati alle loro auto. Successivamente il ministero di Giustizia ha stanziato nuovi fondi e i pm del pool contro la criminalità organizzata hanno ripreso a utilizzare le macchine di servizio.

## I giudici romani in campo Giovedì dieci minuti di sciopero

**ROMA** I magistrati dei tribunali ordinario e civile di Roma sospenderanno le attività per dieci minuti giovedì prossimo per manifestare «l'attuale malessere vissuto dalla magistratura». La sospensione riguarda anche gli altri tribunali italiani ed è la conseguenza delle decisioni prese dall'assemblea nazionale dell'Anm che si è tenuta il 10 novembre scorso a Roma. In quell'occasione è stato ribadito

«il fondamentale valore del controllo di legalità che la magistratura italiana ha assicurato negli scorsi anni e fino ad ora»; «l'indilazionabile esigenza che i magistrati siano posti in condizione di adempiere efficacemente al loro ruolo attraverso un sistema processuale coerente con l'obiettivo della ragionevole durata dei processi e strumenti organizzativi e materiali adeguati». L'assemblea ha anche sottolineato

«la tutela della dignità della funzione e la corretta collocazione istituzionale della magistratura ordinaria nei rapporti con le altre magistrature esigono la perequazione delle retribuzioni, soprattutto nella fase iniziale dell'attività del magistrato».

Un punto molto importante su cui sono state raccolte numerose voci il 10 novembre è riferito alle «accuse indiscriminate, soprattutto da parte di esponenti delle istituzioni, alla magistratura e alla ripresa di un dialogo costruttivo tra le istituzioni nel reciproco rispetto e finalizzata a rendere effettiva la tutela giudiziaria dei cittadini. Non è consentito far ricadere sui magistrati - è stato detto - tutte le disfunzioni della giu-

stizia».

Nel documento diffuso dalla sezione distrettuale di Roma si legge inoltre: «La tutela dei singoli e della istituzioni giudiziaria di fronte ai reiterati attacchi all'indipendenza e alle sistematiche ed ingiustificate delegittimazioni, tanto più quando provenienti da uomini delle istituzioni, è dovere primario sia del Csm, sia dell'Anm, sia di tutta la collettività».

La manifestazione indetta per il 29 novembre si terrà nell'aula Corsorio di piazzale Clodio alle ore 11:30 (per quanto riguarda il tribunale ordinario) e nell'aula collegiale della I sezione, in viale Giulio Cesare, alle 12:30 per quanto riguarda il tribunale civile.

# Casini chiede al tribunale le ordinanze su Previti

Ma la procura generale, per la quinta volta, respinge la richiesta di ricsuzione presentata del deputato di Fi al processo Imi Sir

Susanna Ripamonti

**MILANO** È inammissibile. La procura generale di Milano ha dato parere negativo all'istanza di ricsuzione presentata venerdì scorso da Cesare Previti, nei confronti dell'intero collegio giudicante della quarta sezione del Tribunale di Milano, dove è in corso il processo Imi-Sir. Adesso la palla passa alla quinta sezione della Corte d'Appello, che dovrà dire un sì o un no alla richiesta, ma la questione è ormai routine e fa parte dell'estenuante battaglia che a suon di eccezioni, ricorsi e ricsuzioni contrappone Previti ai suoi giudici. Il parlamentare ha già chiesto per quattro volte la testa del presidente Paolo Carli, senza ottenerla: questa è la quinta e presto ci sarà la sesta. I suoi avvocati infatti hanno già annunciato che lo ricuseranno anche per il processo Lodo Mondadori. Non si sa ancora di

quali colpe lo accuseranno, dato che il dibattito non è ancora iniziato, ma come direbbe Totò, è una richiesta «a prescindere». Intanto il tempo passa, la prescrizione si avvicina e l'azione di disturbo continua.

Continua anche un gioco di squadra perfettamente coordinato, in cui Previti dimostra di poter contare sulla robusta solidarietà dei suoi compagni di partito e degli alleati. Dopo le proteste dei difensori, le intimidazioni del sottosegretario Carlo Taormina e le dichiarazioni indignate del centro-destra, adesso anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, fa il primo passo per prendere posizione sulla sua vicenda giudiziaria e sulle ordinanze dei giudici di Milano, che non avrebbero applicato una sentenza della Corte costituzionale. Nel pieno della bagarre, i legali di Previti e quelli di Silvio Berlusconi avevano prontamente annunciato che la questione sarebbe

stata sollevata dal presidente della Camera davanti alla Corte Costituzionale ed evidentemente Casini ha colto il suggerimento e sta attrezzandosi per fare la sua parte. Ieri infatti ha scritto una lettera al presidente del Tribunale di Milano, Vittorio Cardaci: «Signor Presidente - scrive - nei giorni scorsi il Tribunale di Milano risulta avere emesso, nell'ambito di procedimenti penali concernenti l'onorevole Previti, due ordinanze riferite alle conseguenze pro-

**Il presidente della Camera fa il primo passo per sottoporre eventualmente il caso alla Corte Costituzionale**

cessuali della sentenza della Corte Costituzionale n.225 del 2001. Tali ordinanze, in base al contenuto che ne è stato riportato dagli organi di stampa, potrebbero presentare profili attinenti ai rapporti tra procedimento giudiziario e attività parlamentare. Le sarei pertanto grato se, in armonia con il principio di leale e fattiva collaborazione tra i poteri dello Stato, cui ci siamo richiamati nella nostra percorso corrispondenza, volesse farmi pervenire il testo di tali provvedimenti». Da Budapest, dove partecipa alla riunione della Quadripartite, Casini ha fatto sapere che si è limitato a chiedere informazioni e che non si preclude nessuna via.

L'antefatto è ormai noto: nell'ottobre scorso la corte costituzionale aveva annullato cinque ordinanze del gip Alessandro Rosato, che nel corso dell'udienza preliminare da cui scaturirono i processi Imi-Sir e Sme Ariosto, aveva stabilito di proseguire i lavori

malgrado le continue assenze dell'imputato Cesare Previti, impegnato nelle attività della Camera. Il gip aveva dichiarato che la speditezza del processo era un interesse prevalente rispetto agli impegni parlamentari di Previti e su questo la Corte costituzionale gli ha dato torto, affermando che non era compito suo stabilire queste priorità e aveva annullato queste cinque ordinanze. Quali sono le conseguenze di questa decisione? Per le difese non c'è nessun dubbio: i processi devono essere azzerati e ripartire dall'udienza preliminare. Ma la sentenza della corte costituzionale dice testualmente che la

ricaduta sui processi è oggetto di valutazione da parte del giudice penale: nel caso specifico del collegio presieduto da Laura Ponti per Sme e di quello presieduto da Paolo Carli, per Imi-Sir. E i giudici hanno deciso che i dibattimenti vanno avanti con il conseguente pandemonio a cui stiamo assistendo.

L'intervento di Casini in qualche modo conferma la tesi dei giudici milanesi che sostengono che il conflitto che doveva dirimere la Corte Costituzionale è tra Rosato e la Camera: Previti non c'entra. E infatti adesso, l'unico che può far ricorso è Casini e non Previti.

Pubblicità

**Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre**

**Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori**

*È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo*

Alcuni Ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica che è risultata in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate: questo è il risultato di test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati presso autorevoli laboratori. Nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata

una visibile riduzione dei centimetri di troppo di grasso corporeo nelle parti trattate. La società Sirky sta distribuendo il preparato nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Aveva promesso l'aumento degli stipendi ai funzionari, ma in Finanziaria sono scomparsi i fondi. Intanto Formigoni «assume» la polizia privata per la sicurezza

# Sindacati di polizia: niente stipendi, il premier ci ha traditi

Federica Fantozzi

**ROMA** La Finanziaria non mantiene le promesse elettorali e le forze di polizia si sentono tradite dal governo. Protestano i sindacati: la solidarietà non basta, per essere efficienti ci vogliono i soldi. Soprattutto quando sono stati promessi pochi mesi prima. E questo chiedono a Silvio Berlusconi: il mantenimento degli impegni presi in campagna elettorale e finora rimasti lettera morta. Qualche cifra, fornita dal Silp-Cgil: servono mille miliardi di lire per la riparametrazione degli stipendi dei poliziotti; altri 600 per difenderli dall'inflazione reale. Invece, per il 2002, nessun investimento e copertura inadeguata ai provvedimenti in vigore. Il rischio, denunciano i sindacati, è «un crescente senso di demotivazione».

Una protesta trasversale: ad aprire il fronte era stato, circa un mese fa, il Silp-Cgil, organizzando una serie di sit-in davanti a tutte le questure. I motivi erano gli stessi. Spiega il segretario Claudio Giardullo: «Abbiamo denunciato l'atteggiamento del governo che dichiara di essere vicino alle forze dell'ordine e poi fa mancare nella Finanziaria le risorse necessarie per investire nella sicurezza a tutela dei cittadini». E puntualizza: la protesta di ieri «va nella stessa direzione e toglie ogni alibi a chi conferma di essere interessato alla sicurezza solo a parole». Conferma Paolo Tronci dell'Usp: «Le dichiarazioni di totale solidarietà del premier sono rimaste soltanto tali, non hanno appesantito le buste paga». Flavio Tuzi (Anip):

«Sempre più truffati da promesse elettorali non mantenute». Sui mandati aumenti gli agenti hanno mandato al premier una lettera aperta: se ne faccia carico e ponga fine «alle oscure retribuzioni da fame dei lavoratori di polizia».

Cosa chiedono le forze dell'ordine, in concreto, lo spiega Giardullo. Primo: una riparametrazione degli stipendi che tenga conto delle funzioni e di specifici disagi. «La legge esiste già - dice - mancano i soldi per attuarla. Il governo si era preso un impegno e invece...». Secondo: le politiche della casa. Giardullo: «Giusto dire che i poliziotti devono essere flessibili sul territorio, ma poi non c'è una lira di incremento per gli alloggi di servizio». Terzo: riordino delle car-

riere. Quarto: formazione professionale e sviluppo tecnologico. Secondo il Silp, mentre alcuni settori (come la Scientifica e i cacciatori di cybercriminali) sono all'avanguardia, manca ancora la «tecnologia diffusa»: un computer in ogni ufficio.

Ma dopo i primi sit-in il governo ha cambiato atteggiamento? «No - commenta Giardullo - Ha aggravato la situazione: la Finanziaria prevedeva 930 miliardi per il trattamento accessorio dei poliziotti per le attività svolte in Italia. Il Senato ha emendato così: la stessa cifra deve servire anche alle operazioni internazionali». Intanto, il «governatore» della Lombardia Formigoni propone: «Quando serve, si ricorra alla vigilanza privata».

«Il governo ha fatto sapere che si è limitato a chiedere informazioni e che non si preclude nessuna via. L'antefatto è ormai noto: nell'ottobre scorso la corte costituzionale aveva annullato cinque ordinanze del gip Alessandro Rosato, che nel corso dell'udienza preliminare da cui scaturirono i processi Imi-Sir e Sme Ariosto, aveva stabilito di proseguire i lavori malgrado le continue assenze dell'imputato Cesare Previti, impegnato nelle attività della Camera. Il gip aveva dichiarato che la speditezza del processo era un interesse prevalente rispetto agli impegni parlamentari di Previti e su questo la Corte costituzionale gli ha dato torto, affermando che non era compito suo stabilire queste priorità e aveva annullato queste cinque ordinanze. Quali sono le conseguenze di questa decisione? Per le difese non c'è nessun dubbio: i processi devono essere azzerati e ripartire dall'udienza preliminare. Ma la sentenza della corte costituzionale dice testualmente che la ricaduta sui processi è oggetto di valutazione da parte del giudice penale: nel caso specifico del collegio presieduto da Laura Ponti per Sme e di quello presieduto da Paolo Carli, per Imi-Sir. E i giudici hanno deciso che i dibattimenti vanno avanti con il conseguente pandemonio a cui stiamo assistendo. L'intervento di Casini in qualche modo conferma la tesi dei giudici milanesi che sostengono che il conflitto che doveva dirimere la Corte Costituzionale è tra Rosato e la Camera: Previti non c'entra. E infatti adesso, l'unico che può far ricorso è Casini e non Previti.»